

Il nuovo spettacolo «E pensare che c'era il pensiero»
che debutta questa sera al Teatro Lirico

Gaber le canta anche ai giornalisti

DIEGO PERUGINI

■ È un Gaber nervosetto quello che affronta il folto stuolo di giornalisti alla vigilia del debutto milanese del suo nuovo spettacolo scritto con Sandro Luporini, *E pensare che c'era il pensiero*, da stasera fino al 5 febbraio in scena al teatro Lirico (ore 21, lire 33/44.000). Appare irritable, sarcastico, alza la voce e si trattiene a stento quando le domande affrontano tematiche politiche. Ma sembra genericamente contrariato non appena qualcuno espone opinioni diverse dalla sua.

Forse Gaber non ama troppo la stampa, lo confermerebbe uno dei monologhi dello spettacolo dove recita «I giornalisti, che vergogna!...Mica scelgono le notizie più importanti, no, quelle che funzionano, che rendono di più...Certo, per le loro carriere, per i loro meschini tomaconto, i loro padroni, padroncini...Mi fanno male le loro facce presuntuose e spudorate. Mi fa male che possano scrivere liberamente e indisturbati tutte le stronzate che vogliono! È questa libertà di stampa che mi fa vomitare».

Ma tant'è. Il «Signor G» presenta, comunque, la sua nuova avventura di «Teatro-Canzone», che sarà composta per lo più di brani e monologhi inediti, di stretta attualità. «È uno spettacolo d'intervento, che si interroga sui nostri disagi e sulle

nostre manchevolezze. Su quello che siamo e quello che vorremmo essere. Raccoglio gli umori di oggi, descrivo la situazione difficile e il clima sgradevole che ci circonda in chiave ironica o drammatica. Senza ricorrere alla satira, che non mi piace perchè riduce tutto a una battuta: preferisco essere più profondo. Per questo non troverete tanti nomi di politici nello spettacolo, non mi diverte molto tener conto dei loro bisticci isterici. Guardandomi intorno noto una mancanza totale di senso collettivo: ognuno pensa solo a se stesso, agli interessi personali e ai propri meschini egoismi, e anche l'umanitarismo si riduce a una sorta di isteria velleitaria. La conclusione, dove manca un progetto collettivo, è quella di chiudersi in se stessi. Non c'è pensiero, non c'è azione, non c'è godimento. Tutto si ferma perchè mancano le idee. Siamo orfani dell'utopia, incapaci di affrontare gli enormi problemi che ci stanno arrivando addosso.

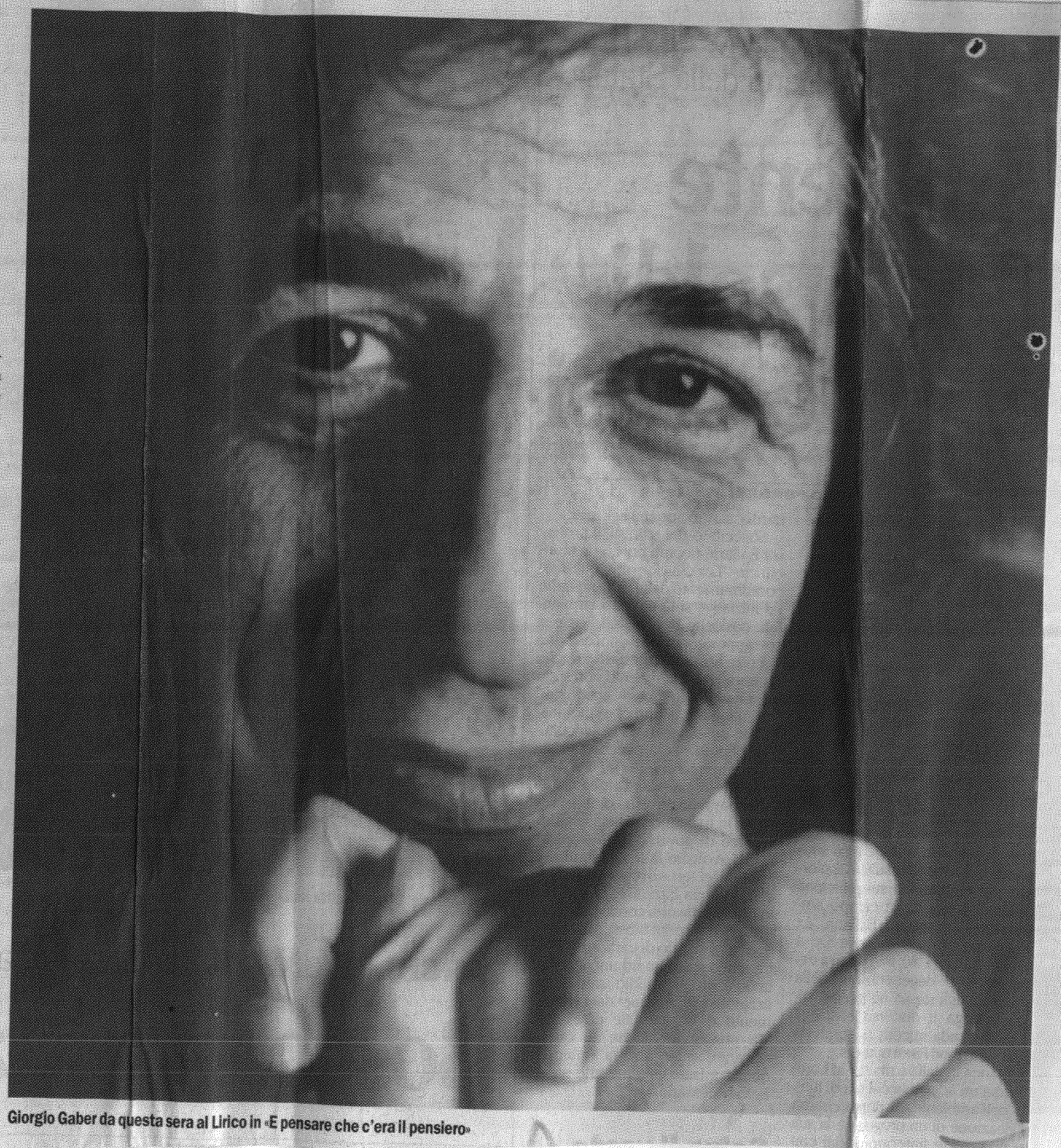
Siamo incapaci di affrontare il domani» spiega Gaber in una lunga prolusione iniziale. Parole dure, contenuti pesanti come macigni sezionati nell'arco di un recital fitto di canzoni e dialoghi. Un atteggiamento pessimista che l'artista conserva per tutto il corso dell'incontro.

Gaber si altera quando una cro-

nista fa notare come le manifestazioni di piazza e le proteste della gente verso certe decisioni del governo siano quasi l'antitesi della mancanza di senso collettivo cittadino, e poi si scaglia contro i partiti. «Non votavo prima nè voto ora. Negli anni Settanta stavo dalla parte degli extraparlamentari: oggi non sono cambiato. Forse voi avete cambiato idea. I partiti sono una grossa sciagura, tendono solo ad affermare i loro interessi e a fare giochi di potere, mentre i politici sembrano dei divi, si potrebbe costruire uno spettacolo di varietà su di loro».

E che ne pensa di sua moglie che parlamentare europeo?», chiede un'altra giornalista. «Non capisco cosa c'entri questo con la presentazione del mio spettacolo. Sembra un pettegolezzo da *Novella 2000*...Ma forse lei scrive per *Novella 2000*. Comunque mia moglie si occupa di politica, non ha le mie stesse idee ma è una brava persona».

Un pensiero più pacato, intriso di amarezza e malinconia, va a Milano, la sua città. «Milano oggi mi piace meno, preferisco starmene in Toscana. Non ci sono più molto affezionato, non mi riesce a mancare. Mi sembra che non accadano più cose interessanti. Ricordo quand'ero giovane e cominciavo ad andare in giro per l'Italia a cantare. Beh, non vedevo l'ora di tornare a Milano. Ma adesso...».



Giorgio Gaber da questa sera al Lirico in «E pensare che c'era il pensiero»

Il nuovo spettacolo «E pensare che c'era il pensiero»
che debutta questa sera al Teatro Lirico

Gaber le canta anche ai giornalisti

DIEGO PERUGINI

■ È un Gaber nervosetto quello che affronta il folto stuolo di giornalisti alla vigilia del debutto milanese del suo nuovo spettacolo scritto con Sandro Luporini, *E pensare che c'era il pensiero*, da stasera fino al 5 febbraio in scena al teatro Lirico (ore 21, lire 33/44.000). Appare irritabile, sarcastico, alza la voce e si trattiene a stento quando le domande affrontano tematiche politiche. Ma sembra genericamente contrariato non appena qualcuno espone opinioni diverse dalla sua.

Forse Gaber non ama troppo la stampa, lo confermerebbe uno dei monologhi dello spettacolo dove recita «I giornalisti, che vergogna!...Mica scelgono le notizie più importanti, no, quelle che funzionano, che rendono di più...Certo, per le loro carriere, per i loro meschini tomaconto, i loro padroni, padroncini...Mi fanno male le loro facce presuntuose e spudorate. Mi fa male che possano scrivere liberamente e indisturbati tutte le stronzate che vogliono! È questa libertà di stampa che mi fa vomitare».

Ma tant'è. Il «Signor G» presenta, comunque, la sua nuova avventura di «Teatro-Canzone», che sarà composta per lo più di brani e monologhi inediti, di stretta attualità. «È uno spettacolo d'intervento, che si interroga sui nostri disagi e sulle

nostre manchevolezze. Su quello che siamo e quello che vorremmo essere. Raccoglio gli umori di oggi, descrivo la situazione difficile e il clima sgradevole che ci circonda in chiave ironica o drammatica. Senza ricorrere alla satira, che non mi piace perchè riduce tutto a una battuta: preferisco essere più profondo. Per questo non troverete tanti nomi di politici nello spettacolo, non mi diverte molto tener conto dei loro bisticci isterici. Guardandomi intorno noto una mancanza totale di senso collettivo: ognuno pensa solo a se stesso, agli interessi personali e ai propri meschini egoismi, e anche l'umanitarismo si riduce a una sorta di isteria velleitaria. La conclusione, dove manca un progetto collettivo, è quella di chiudersi in se stessi. Non c'è pensiero, non c'è azione, non c'è godimento. Tutto si ferma perchè mancano le idee. Siamo orfani dell'utopia, incapaci di affrontare gli enormi problemi che ci stanno arrivando addosso.

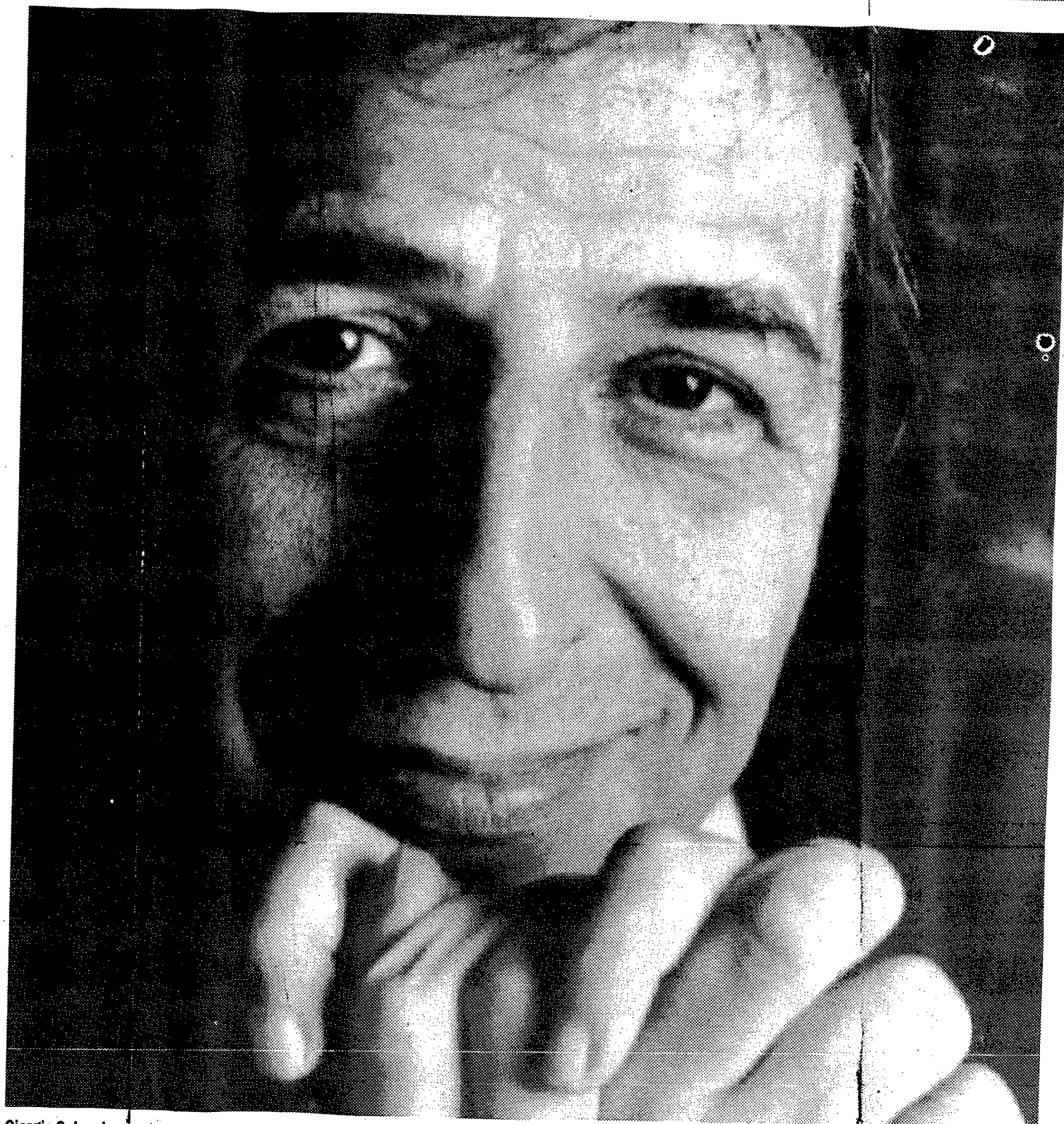
Siamo incapaci di affrontare il domani» spiega Gaber in una lunga prolusione iniziale. Parole dure, contenuti pesanti come macigni sezionati nell'arco di un recital fitto di canzoni e dialoghi. Un atteggiamento pessimista che l'artista conserva per tutto il corso dell'incontro.

Gaber si altera quando una cro-

nista fa notare come le manifestazioni di piazza e le proteste della gente verso certe decisioni del governo siano quasi l'antitesi della mancanza di senso collettivo citata, e poi si scaglia contro i partiti. «Non votavo prima nè voto ora. Negli anni Settanta stavo dalla parte degli extraparlamentari: oggi non sono cambiato. Forse voi avete cambiato idea. I partiti sono una grossa sciagura, tendono solo ad affermare i loro interessi e a fare giochi di potere, mentre i politici sembrano dei divi, si potrebbe costruire uno spettacolo di varietà su di loro».

E che ne pensa di sua moglie come parlamentare europeo?, chiede un'altra giornalista. «Non capisco cosa c'entri questo con la presentazione del mio spettacolo. Sembra un pettegolezzo da *Novella 2000*...Ma forse lei scrive per *Novella 2000*. Comunque mia moglie si occupa di politica, non ha le mie stesse idee ma è una brava persona».

Un pensiero più pacato, intriso di amarezza e malinconia, va a Milano, la sua città. «Milano oggi mi piace meno, preferisco starmene in Toscana. Non ci sono più molto affezionato, non mi riesce a mancare. Mi sembra che non accadano più cose interessanti. Ricordo quand'ero giovane e cominciavo ad andare in giro per l'Italia a cantare. Beh, non vedevo l'ora di tornare a Milano. Ma adesso...».



Giorgio Gaber da questa sera al Lirico in «E pensare che c'era il pensiero»